

L'ex tesoriere della Dc, che ha collezionato 44 avvisi di garanzia, sentito ieri a Milano. Messo a confronto con Sama che lo accusa d'aver ricevuto 2 miliardi dal gruppo Ferruzzi

Forse oggi il rientro dal Brasile di Cragnotti Resta, invece all'estero Enrico Braggiotti. Il legale dell'ex presidente della Comit: «Vuole essere ascoltato, ma per rogatoria»

Enimont, la prima volta di Citaristi

Persa l'immunità ha conosciuto l'interrogatorio in carcere

Battesimo del fuoco per il senatore Severino Citaristi, ex tesoriere della Dc, primo assoluto nella classifica degli inquisiti con 44 avvisi di garanzia. Citaristi, convocato in base alla nuova legge sull'immunità parlamentare, ha subito un interrogatorio e due confronti: il primo con l'ex dirigente della Montedison Carlo Sama, in una caserma; l'altro, in carcere, con l'ex presidente della Padana Assicurazioni.

MARCO BRANDO

MILANO. Ed ecco a San Vittore l'uomo-record di Tangentopoli. Ecco aprirsi il portone del carcere per Severino Citaristi, senatore, ex tesoriere della Dc, raggiunto da 44 avvisi di garanzia. Dietro le sbarre ma per poco, il tempo di un confronto. Infatti sono sbarre che trattengono un'altra persona, Marcello Di Giovanni, ex presidente della Padana Assicurazioni, definito un suo uomo. Di Giovanni non può contare sul trattamento di riguardo che, malgrado la recente riforma, la legge sull'immunità garantisce ancora ai parlamentari. Ieri Citaristi si è confrontato con lui, di fronte al pm Antonio Di Pietro, sulla questione dei 5 miliardi di tangenti frutto dei contratti assicurativi dell'Eni.

Citaristi sta seguendo la pista già tracciata da Bettino Craxi, secondo nella classifica dei parlamentari inquisiti: così come Craxi, e forse più, l'uomo del tesoro di piazza del Gesù vuole dire finalmente la sua ai magistrati. Una disponibilità determinata forse anche dalle sue non buone condizioni di salute. E poi la prima volta che un parlamentare viene interrogato da un magistrato dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'immunità.



I giudici Colombo, Greco e Di Pietro durante una pausa degli interrogatori di Severino Citaristi (a sinistra) e di Carlo Sama



Il difensore, l'avvocato Gilberto Gatteschi di Roma, ha confermato che si è parlato della vicenda Enimont. Gli avvocati di Carlo Sama, Francesco Mucicciari e Francesco Arata, hanno aggiunto che si è trattato dei contributi versati per la campagna elettorale del 1992 e anche di altri contributi versati alla Dc dal gruppo Ferruzzi all'epoca in cui Carlo Sama era uno dei dirigenti del gruppo.

Il difensore, l'avvocato Sergio Cragnotti, attuale presidente della Lazio. Il suo avvocato, Marco De Luca, ieri ha detto che Cragnotti era ancora in Brasile per impegni di lavoro. Ma sembra che già oggi egli potrebbe giungere in un aeroporto milanese per presentarsi ai magistrati milanesi che lo accusano di concorso in falso in bilancio per fatti che risalgono al periodo tra il 1988 e il 1992, durante il quale era stato vicepresidente della Ferruzzi finanziaria e poi amministratore delegato dell'Enimont.

Milano, inversione di rotta in Procura: ora l'ordine è quello di «minimizzare» Il pm, sospettato di aver indagato su Di Pietro, continua l'inchiesta sulla vicenda Eni-Sai

Il caso De Pasquale? Non esiste

MILANO. «Contrordine, colleghi: il caso De Pasquale non esiste». L'altro giorno la nuova grana della procura milanese, provocata dalle accuse di eccessivo protagonismo rivolte al pm Fabio De Pasquale, era esplosa nel cielo della procura di Milano come un fuoco d'artificio. E aveva conquistato le prime pagine dei giornali, ieri, a quanto pare, pur tra residui mugugni, la linea dettata dal procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli è stata un'altra: bisogna volare bassi, non dare nell'occhio, far dimenticare l'ennesima bega. Così il procuratore, che l'altra sera aveva perso la pazienza con i giornalisti, ieri è tornato alla sua consueta diplomazia in puro stile anglosassone. Tuttavia ha deciso di non aprire bocca, per non correre in rischio di alimentare le polemiche e comunque l'attenzione dell'opinione pubblica.

La procura di Mani Pulite deve apparire unita e inossidabile, è ora la nuova parola d'ordine. E così sia. Ma è contento il pm Fabio De Pasquale? In fondo era stato «accusato» di aver convocato Bettino Craxi e Severino Citaristi senza consultarsi con i vertici della procura e con i colleghi del pool di Mani Pulite. Era stato pure «accusato» di aver fatto interrogare la moglie del faccendiere pentito Aldo Molino da un capitano della Finanza, il quale, fuori verbale, avrebbe domandato alla signora Elsa Milani anche quali sono i rapporti tra il marito e il pm Antonio Di Pietro (per altro ieri, dopo il capitanio, il procuratore Borrelli ha interrogato altri testimoni della vicenda). Infine il capo della procura, l'altro ieri, aveva «congelato» tutta l'inchiesta sulle mazzette Eni-Sai, compresi gli interrogatori di Craxi e Citaristi.

È stato interrogato, in compenso, dal pm Di Pietro. Quasi un affronto al pm De Pasquale. E lui? Ha dato in escandescenze? Macché, anzi ieri dispensava sorrisi ed era più rilassato del giorno prima. «Quel che mi succede dentro poi è un altro problema...», si è limitato ad affermare, per poi scomparire nel suo ufficio. Intanto comunque sembra averla scampata. Né ha perso l'inchiesta Eni-Sai, che alcuni giornali sostenevano gli fosse già stata tolta definitivamente. Anzi, ieri sulla sua scrivania sono arrivate nuove carte relative all'indagine. È arrivato persino un fascicolo che per sbaglio i fattorini, disorientati pure loro dalle polemiche, avevano dato al pm Di Pietro, che l'ha restituito al legittimo destinatario. Entro l'anno il pm De Pasquale potrebbe chiudere l'indagine, dopo aver sentito Craxi e Citaristi (ma nessuno lo obbliga a farlo) e dopo es-

sersi recato a Londra per interrogare i dirigenti della Salomon Brothers, banca d'affari coinvolta nell'affare Eni-Sai. Poi ci sarà l'udienza preliminare e, infine, questa inchiesta lascerà la procura, col sollievo di tutti. De Pasquale compreso.

Intanto ieri il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha revocato gli arresti domiciliari all'ex ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti Rinaldo Petrigiani, consulente della Salomon, arrestato nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm De Pasquale. Petrigiani, accusato di corruzione, si era costituito il 4 novembre scorso e, dopo l'interrogatorio, aveva ottenuto gli arresti domiciliari a Roma, nella sua villa di via Colle della Farnesina. D'ora in poi avrà ancora qualche limite: non potrà muoversi dalla sua abitazione romana, o da quella milanese, in occasione delle rogatorie che i magistrati italiani svolgeranno a Londra per ascoltare il figlio di Petrigiani, Paolo, e gli altri dirigenti della Salomon Brothers Bank (fu interpellata, attraverso Petrigiani e per conto di Salvatore Ligresti, proprietario della Sai, perché acquisisse il 20% del pacchetto azionario della joint-venture tra Eni e Sai).



Il giudice Fabio De Pasquale

Un «partito» degli inquisiti anche tra i giudici

Un partito degli inquisiti anche tra i giudici. «Che attacca il Consiglio superiore - dice Franco Coccia, presidente della prima commissione del Csm - proprio mentre abbatte una serie di tabù e fa pulizia all'interno della magistratura». Oltre cento i giudici sotto i riflettori degli organismi disciplinari. Corruzione nei palazzi di giustizia del Mezzogiorno. Non ammissibile la richiesta di dimissioni di Ernesto Staiano.

ENRICO FIERRO

ROMA. Cannonate sul Consiglio superiore della magistratura. Sparano le armate di Bossi che promettono: «Vi spazzeremo via». Quanto basta per fare infuriare Franco Coccia, avvocato, uno dei tanti vituperati «laici» del consiglio, presidente della prima commissione, quella che si occupa di stabilire la compatibilità dei magistrati con l'ambiente e la funzione. «Tutto questo accade perché anche all'interno della magistratura, come in altre istituzioni, c'è chi intende frenare, ritardare o impedire

un processo di moralizzazione». Anche fra i magistrati c'è un «partito degli inquisiti» alla riscossa? Direi piuttosto che c'è, non casualmente, un attacco che viene proprio nel momento in cui l'azione del Csm rompe una serie di tabù. Se oggi a presiedere la sesta sezione penale della Cassazione non è più il dottor Carnevale, questo è merito nostro. Se oggi a Palermo e Napoli ci sono due signori procuratori come Giancarlo Ca-



Franco Coccia

selli e Agostino Cordova, questo è merito nostro. Infine, se da oggi la carriera dei magistrati sarà determinata dal criterio dei meriti e delle attitudini e non più solo da quello dell'anzianità che penalizzò Giovanni Falcone, è merito nostro. Va bene, il partito degli inquisiti cerca una rivincita, ma anche per i magistrati esiste una questione morale. Certo, ed ha dimensioni inedite rispetto al passato. Le cifre sono drammaticamente eloquenti: davanti alla prima commissione ci sono 160 procedure che hanno la loro corposità, e di queste 60 sono molto serie e riguardano magistrati che operano in regioni come la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania. Ho fatto un po' di conti: 16 magistrati in Sicilia, 5 in Calabria, altrettanti in Puglia, 17 in Campania. I dati sono pressappoco questi, ma non siamo stati con le

mani in mano. Abbiamo trasferito il procuratore di Trapani. Così, risolta la questione dell'ex procuratore di Palermo Giannanco, avviata la questione del vertice giudiziario di Paola in Calabria e dei magistrati campani. Chiuso l'indagine sul procuratore di Termini Imerese, Prinziavalli. Messo mano, con una delibera, alla questione della incompatibilità tra magistratura e massoneria. Non è poco con i mezzi che abbiamo a disposizione. Bene, parliamo anche dei mezzi. È semplice: il fenomeno è tale che rischiamo di non farcela con la gracilità delle strutture a disposizione del consiglio e della prima commissione. Non solo, ma soffriamo di limiti oggettivi che sono rappresentati dalla vetustà del nostro ordinamento. Noi ci muoviamo ancora con l'articolo 5 della legge sulle garantizie che è del 1946, mentre ogni richiesta di innovazione legislativa avanzata con la relazione al Parla-

mento fatta dal professor Pizzorosso ben tre anni fa, è rimasta nei cassetti. Poi c'è il persistente atteggiamento dei Tribunali amministrativi regionali che continuano a sospendere o annullare le nostre decisioni di merito. In alcune sentenze si è arrivati a dire che il trasferimento di un giudice da Siracusa a Caltanissetta costituiva «un grave e irreparabile pregiudizio». Infine, c'è talvolta il non motivato uso del segreto istruttorio, per cui possiamo agire nei confronti di un magistrato che entra in collisione con i suoi colleghi o con gli avvocati, ma non nei confronti di magistrati che invece hanno rapporti con la criminalità organizzata. Bossi vi vuole spazzare via, altri vi accusano di essere gli ultimi prodotti della lottizzazione, come replica un laico del Csm? Con estrema tranquillità, ricordando che le decisioni prese in questi ultimi due anni sono proprio il frutto di un avviato

processo di superamento delle logiche di appartenenza, e cioè testimonianza dell'autonomia e dell'indipendenza dell'organismo. Per questa ragione l'attacco di oggi al Csm, che pure non è esente da critiche, è ingiustificato: il consiglio andrebbe sostenuto proprio da chi reclama il superamento della lottizzazione. Non si dimentichi il passato recente, gli attacchi di Cossiga e Martelli alla nostra autonomia e a quella dell'intera magistratura, le proposte di riforma del ruolo del pubblico ministero. Bene, proprio la difesa dell'indipendenza dei giudici da parte del Csm ha contribuito all'esplosione in tutta Italia delle inchieste mani pulite. Nel Paese spirava una brutta aria di rivincita da parte di quei settori insoddisfatti al controllo di legalità, poi c'è il cosiddetto nuovo rappresentato dalla Lega, che non sopporta magistrati indipendenti e che vorrebbero l'istituzione giudiziaria al suo servizio.



Il giudice Nicola Magrone

Bari, c'era un piano per «annientare» il giudice Magrone

La malavita stava organizzando un attentato contro il magistrato barese Nicola Magrone. E se le armi avessero fallito, i criminali avrebbero gettato in pista un falso pentito per screditare il loro nemico. «Preoccupazione» - in un palazzo di giustizia messo pesantemente sotto accusa dal «collaboratore di giustizia» Annacondia - per i tentativi della criminalità organizzata di gestire i pentiti.

LUIGI QUARANTA

BARI. Organizzazioni criminali baresi preparavano da tempo un attentato contro il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone; se l'azione militare si fosse rivelata inattuabile, era pronto un falso pentito che avrebbe dovuto «annientare moralmente» il magistrato che aveva sostenuto l'accusa nel processo ai clan malavitosi del capoluogo, conclusosi nell'aprile scorso con pesanti condanne. Il piano sarebbe dovuto scattare entro Natale, in coincidenza cioè con il pronunciamento del Consiglio superiore della magistratura in un'indagine disciplinare che riguarda Magrone.

L'esistenza del complotto è stata rivelata ieri, ma le indagini vanno avanti già da alcune settimane, da quando cioè, in una non meglio specificata città italiana, le forze di polizia si sarebbero imbattute in tracce di questo piano criminale. Il progetto avrebbe fatto affidamento su armi o esplosivo provenienti dai fronti di guerra della ex Jugoslavia. È scattato così l'allarme a Bari, dove il questore Nicola Giulitto ha provveduto a rafforzare le misure di sicurezza intorno a Magrone, che già all'epoca del processo era stato minacciato, anche in aula, di morte.

Infine «per motivi di sicurezza delle indagini» il procuratore generale della Repubblica, Guido Montedoro, e il procuratore capo, Michele De Marinis, hanno ufficialmente confermato ai giornalisti le voci che circolavano a palazzo di giustizia già da qualche giorno. Non è la prima volta che in Puglia dei magistrati vengono a trovarsi nel mirino delle organizzazioni criminali. Nella primavera scorsa fu sventato un piano dettagliato per un attentato contro Michele Emiliano, sostituto procuratore a Brindisi impegnato in prima linea nella lotta contro la «Sacra corona unita».

Qualche mese dopo, invece, Salvatore Annacondia, l'ex boss del Nord barese passato a collaborare con la giustizia, aveva rivelato che uomini politici gli avevano chiesto di uccidere il procuratore della Repubblica presso la pretura di Trani, Leonardo Rinnella. Annacondia è lo stesso pentito che ha accusato De Marinis e altri due magistrati baresi di connivenze con la sua organizzazione criminale. Dichiarazioni che hanno dato il via a un'indagine della procura di Potenza (competente sui magistrati del distretto di Bari e che indaga anche sulle voci di attentato contro Magrone) e a un'azione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, un cui pronunciamento era atteso per il prossimo mese di dicembre. Una scadenza che forse slitterà, perché per due volte De Marinis ha chiesto una proroga dei termini per depositare la sua memoria difensiva.

Il Csm si sta occupando anche di presunte irregolarità commesse da Magrone nella gestione di una delicata indagine sugli intrecci tra politica e criminalità nella gestione delle Case di cura riunite, la più grande azienda pugliese della sanità privata. Nel difendersi dalle accuse Magrone aveva più volte, anche vivacemente, contestato il Csm per aver permesso (se non promosso) una confusione tra la sua posizione e quella dei tre magistrati accusati da Annacondia, arrivando anche a dichiarare di temere un isolamento istituzionale che lo avrebbe consegnato alla mercé delle bande criminali.

Ieri a palazzo di giustizia si è messo più volte l'accento sulla preoccupazione per il tentativo della criminalità di entrare nella gestione dei pentiti. Una preoccupazione (definita per la verità «teorica» dal procuratore generale Montedoro) che potrebbe pesare non poco nella delicatissima decisione che il Csm è chiamato a prendere sulla procura di Bari.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

L'ITALIA DEI SERVIZI SEGRETI E DELLE STRAGI

Gladio, piazza Fontana, la P2, i servizi.

LIBRI DI STORIA E DI DOCUMENTI